



Arance di Natale O.n.l.u.s. Via Torrossa, 111/2 - 36043 Camisano Vicentino (VI) Telefono e fax 0444611184
Codice fiscale 95095880241

Russia e Mongolia

01 - 31 agosto 2008

Nomadi nella terra dei nomadi

(viaggio in Siberia e Mongolia - agosto 2008)

Alla ricerca del titolo

Un viaggio insolito ... per Bacco! Organizzato da Franco Zocca (Arance di Natale Onlus) e compiuto da 31 camperisti (più 2 trasvolatori) nell'agosto del 2008. Ma che cosa è oggi, con gli attuali mezzi di comunicazione e con le attuali disponibilità economiche, un viaggio, anche insolito? Un fatto quasi insignificante (e perciò poco mediatico), a meno che non sia "interiorizzato", non diventi - intendo dire - un percorso dell'intelligenza, una metafora della vita, un viaggiare "dentro" più che fuori, un qualcosa più vicino allo spirito che alla cruda realtà!

Un viaggio narrato, tuttavia, deve pur trovare un titolo, che in qualche modo ne riassume il contenuto e ne individui i caratteri. Ed è quello che sto cercando con molta difficoltà.

In effetti, camperisti lo siamo stati solo fino a Mosca; poi siamo diventati i soliti turisti con zaini e trolley. Ora i camperisti - sto solo per esprimere un giudizio strettamente personale - sono dei turisti fortunati: pur camminando sulla terra in contatto con le miserie del mondo (ore e ore di viaggio, ricerca affannosa di un sicuro posto per la notte, lunghe code per passare da uno stato all'altro, complicati moduli doganali da compilare, fastidiosi controlli non sempre disinteressati da parte dei poliziotti e dei doganieri) e pur esigendo soprattutto strade buone, dall'altra parte, portandosi dietro la casa, godono della soddisfazione di dormire nel proprio letto, di attingere alla propria cambusa e di avere la propria toilette. Camperisti è bello e comodo!

Il viaggio fatica a trovare un titolo appropriato perché non è stato uno solo, ma l'insieme di cinque, ognuno dei quali con una sua storia forte e indipendente, tanto da farci dimenticare, in parte, gli altri per l'intensità delle emozioni offerte. E ribadisco l'importanza dell'interiorizzazione: ognuno avrà vissuto il viaggio a suo modo e lo giudicherà a suo modo, anche se, materialmente, è stato uguale per tutti. "Cinque viaggi in uno": ecco un titolo possibile ... ma non elegante.

"Cinque viaggi in uno" - ho detto - e li elenco:

1°: il viaggio dall'Italia a Mosca per l'Austria, l'Ungheria, la Slovacchia, l'Ucraina, la Russia, 3500 chilometri attraverso città interessanti, emozionanti (Budapest, Leopoli, Kiev, Mosca), paesaggi maestosi (la pianura ungherese, i Carpazi ucraini, i boschi e le campagne coltivate della Russia), strade scorrevoli e un tratto, in Russia, a lastroni di cemento mal coperti di asfalto e del tutto scoraggiante.

Questo primo viaggio ci ha messo in contatto con la realtà dell'Europa a 27 stati: nessuna formalità doganale (sbarre alzate) per entrare in Austria, Ungheria e Slovacchia. Realtà, questa, piacevole fino ad un certo punto, perché, se velocizza l'itinerario, ne impoverisce il pathos: è come andare a Rovigo o a Ferrara (resta solo la materialità della strada, del gasolio e del caffè). Vuoi mettere, invece, le emozioni (tutte poi da raccontare agli amici) nell'affrontare le formalità, spesso incomprensibili, per entrare (e per uscire) in Ucraina e in Russia? Attese, moduli in cirillico, "stamps", controlli a non finire e tentativo di spillare soldi.

Nei confronti degli "stamps" - e qui apro una parentesi - Franco ha sempre mostrato delle allergie e a volte ha tentato di svignarsela, un po' supponente, senza averli collezionati tutti ("Io ho già finito e vado avanti. Cercate di svegliarvi anche voi!"), ma poi si è visto inesorabilmente respinto indietro (Libano, Giordania, per quanto ricordo). Non sa che gli "stamps", le attese, le dogane, gli sportelli ("A quale sportello dobbiamo andare adesso?"), i cambi ("Quanto dobbiamo cambiare?"), la paura dell'imbroglio sono il cuore di un viaggio emozionante?

2°: il viaggio in treno sulla Transiberiana e sulla Transmongolica da Mosca a Novosibirsk, da Novosibirsk a Irkutsk, da Irkutsk a Ulan-Ude, da Ulan-Ude a Ulaan-Baatar: circa 6.000 chilometri, che ci hanno fatto comprendere la vastità della Russia e della Siberia, lo stato più grande al mondo, ricco di enormi possibilità e con città piene di vita.

Un viaggio, questo, che obbedisce sempre al "Moscow time" (e, dunque, che sembra spezzare l'unità temporale a cui sei abituato); un viaggio, questo, lentissimo su treni che sembrano andare di malavoglia ... tanto la meta è lontana e le tappe tutte simili. E poi, tu turista, che cosa ci vai a fare in Siberia ... adesso che i gulag sono chiusi? In Siberia si va (si andava) per restare per sempre! Non lo sapevi? Sei un po' fuori dalla storia!

3°: il viaggio in jeep (Toyota - Land Cruiser) verso il sud della Mongolia: circa 2.000 chilometri nello "stato senza strade", anche se qualche tratto di asfalto sta per essere posato. In Mongolia si cammina su piste, che tagliano vasti plateau, che s'incrociano e poi nuovamente si allontanano. E' possibile vedere un camion con rimorchio che naviga traballando lontano a destra, una corriera che sobbalza a sinistra e la tua jeep che sterza all'improvviso per prendere un'altra corsia, con quale criterio non si sa.

4°: il viaggio di ritorno in aereo da Ulaan-Baatar a Irkutsk e da Irkutsk a Mosca (aeroporto di Domodedovo). Poche ore in confronto a quelle degli altri viaggi ma ricche di avvenimenti e di sensazioni, compresa la fatica di raggiungere i camper dallo scalo (uno dei 5 di Mosca, a 40 chilometri dal centro), carichi come asini di zaini e borse, indovinando i bus e le linee della metropolitana (un altro viaggio nel viaggio).

5°: il viaggio di ritorno in camper da Mosca in Italia con visita (o attraversamento) di Tula e di altre città dell'Ucraina, come Zhytomir, Chmel-Nyskyj, Ternopil e piccoli villaggi rurali dalla vita ancora bucolica.

In conclusione, se un titolo dobbiamo trovare al viaggio narrato, preferisco questo: "Nomadi nella terra dei nomadi", dove con "nomadi" intendo i camperisti, che un poco nomadi e zingari sono. Con questo titolo mi rassegno a mettere in rilievo soprattutto il terzo viaggio (che effettivamente non è stato il più emozionante), durante il quale abbiamo conosciuto i veri nomadi della Mongolia, naufraghi con le loro mandrie, greggi e le loro "gher" nelle sconfinite terre dell'Asia Centrale.

La Mongolia: cioè "la terra di Gengis Khan" (morto nel 1227)? E' una definizione buona solo da richiamo per "tour operator" in cerca di affari (come il Ponte degli Alpini di Bassano, logo buono per gli asparagi e per la grappa) e per pseudo "fumetti" storici.

Nomadi nella terra dei nomadi

Alcuni camperisti del gruppo (Anita, Ennio) rivendicano l'idea di aver proposto a Franco (puoi immaginare se Franco ha bisogno di suggerimenti!) un viaggio di questo genere, viaggio che lo scrivente solitamente chiama "demenziale" per sottolinearne le difficoltà, mentre dovrebbe costituire il meritato riposo estivo, garantito perfino dalla Costituzione (i miei paesani sono soliti domandarmi se è il medico che me lo ordina!). Franco deve aver sposato l'idea perché fa parte delle sue preferenze perdersi negli spazi immensi, gustare le bellezze della natura (montagne, laghi, deserti, dune, foreste, fiumi ...), emozionarsi in una parola (il suo lavoro quotidiano non lo emoziona affatto - penso -), cose queste che l'Italia, la stessa Europa Occidentale, perfino l'America del benessere, industrializzate e urbanizzate, non offrono più e, anzi, s'industriano a distruggere o almeno a fagocitare a vantaggio di quelli con i soldi ("Se un posto, un promontorio, una collina, un lago ..., è veramente bello, me lo acquisto, lo recingo, lo privatizzo e ci costruisco sopra la villa: la bellezza non è più per tutti!").

La Mongolia effettivamente è ancora in grado di offrire spazi infiniti e bellezze naturali: grande 5 volte l'Italia, conta solo 2.5 milioni di abitanti, dei quali la metà nella capitale UB (Ulaan-Baatar). La Mongolia è l'ultimo giardino naturale del mondo e l'ultimo territorio della Terra, che ne conserva i tratti primordiali. L'ONU dovrebbe adottarla per impedire che diventi una Cina, un'India, una pianura padana cementificata. Dovrebbe anche contingentarne il turismo (un po' come per il Monte Athos in Grecia).

L'organizzazione del viaggio con ogni informazione possibile (cambi, costi, prenotazione dei biglietti dei treni e degli aerei, coordinando i fusi orari - quello di Mosca, adottato per i treni, con il fuso locale -, parcheggio per i camper - Mosca, Central Stadium nel sobborgo di Luzhniki -, scelta dell'agenzia mongola, la Tenuun Tour): tutto questo è certamente costato a Franco un'infinità di ore e di notti. Perché tutti vogliono andare con Franco? Perché la fatica di Franco non costa: la sua è una scampagnata con amici ... talvolta esigenti e incontentabili ... Ma Franco - anche questo lo sappiamo da tempo - organizza, sceglie e poi va per la sua strada. "Tu, amico camperista, hai avuto i visti, i biglietti dei treni, degli aerei e ora vuoi restare sul Baikal? Va bene: sei libero! Ma se vuoi seguirmi, devi attenerti al programma del viaggio! Alzarti e sostare quando dico io!" (tanto per eventuali future adesioni!).

Come effettivamente il viaggio sia stato poi giudicato dai camperisti, ce lo dice la scenetta accaduta a Glukhov/Glukhiv (antica cittadina ucraina, oltre 30.000 abitanti, a ridosso del confine russo sulla strada Kiev-Mosca) in riva al placido laghetto, periferia nord, martedì 26 agosto. Dopo lo stress delle due dogane appena superate e l'inevitabile lite di Franco per impedire ad un soldato ucraino di esigere altri moduli in cirillico oppure di "pagare" (... non c'è viaggio senza che Franco s'incazzi almeno una volta! Va per il mondo con il tacito proposito di stroncare gli inganni e la corruzione, mentre la maggior parte dei camperisti preferisce pagare piuttosto che prendersi una coltellata nella pancia! Anche la Grazia non si tira indietro quando c'è da combattere, come contro l'insulso ammutinamento di un autista mongolo delle Toyota, subito tamponato dalla gentile signora con la testarda occupazione del sedile posteriore ... Franco e Grazia sono proprio uguali!), si è apparecchiata la tavolata in previsione della nuova separazione dei camper: i soliti 9 decisi a raggiungere a tappe veloci l'Italia e i soliti 6 propensi ad un trasferimento più lento, come già avvenuto all'andata.

Consumato il risotto con funghi ("gialletti" - se ricordo bene - acquistati da Paolo e Ivano col contributo di Oriano e Lucio in terra russa) ed altro, gli equipaggi furono invitati ad esprimere un giudizio di merito sul viaggio. Ebbene, tutti diedero un giudizio lusinghiero anche se, come evidenziato da Mario, andare con 15 camper e 31+2 teste non è cosa senza difficoltà. In pratica - dico io - tutti accettarono il principio che "anche le cose negative sono positive", nel senso, come dice Anita, che tutti furono contenti di avere sperimentato anche le difficoltà, perché anch'esse arricchiscono l'esperienza (ora si conosceva e si sapeva, mentre chi non prova non sa nulla. Per inciso, Anita applica questo principio solo ai viaggi, non alla morale ... perché - le osservavo invece io - se avessi "sperimentato" una bellissima ucraina, adesso anch'io saprei qualcosa di più, no!).

Ma ritorniamo al pranzo sul laghetto di Glukhov/Glukhiv: avvenne che ad un certo punto Grazia saltò letteralmente sulle braccia del marito ... che non se lo aspettava. Forse Grazia disse anche qualcosa o pianse! Non abbiamo potuto avere il replay della scena. Secondo lo scrivente l'abbraccio voleva dire questo: che il viaggio, costato tanta fatica, era riuscito pienamente e si poteva liberare la tensione, magari piangere per la soddisfazione perché il pianto si presta ad un duplice uso: a manifestare dolore come anche gioia.

Ma vediamo ora i singoli viaggi: solo flash personali (le notizie storiche, geografiche, turistiche e gastronomiche si trovano nei volumi della "Lonely Planet").

Il primo viaggio

Il viaggio dei 6 camper "lenti" ci ha fatto scoprire i Carpazi ucraini: serviti da una bella strada tra Mukàchevo (Minkacs) e Stree (Stryi/Strii), con panorami alpini piacevoli (prati e valli verdi e ben rasati, pagliai e casette di legno). I villaggi restano però modesti e poco curati. Ci ha fatto scoprire la città di Leopoli (Lbviv/Lbvov, quasi un milione di abitanti) ricca di storia, di palazzi e chiese: città più europea che slava od orientale (le città portano nomi differenti perché furono di volta in volta sotto la Russia, l'Ungheria, la Polonia o l'Austria, e perché abitate da genti diverse).

In Leopoli abbiamo avuto la fortuna di trovare una signora (Stefania, già "badante" non troppo fortunata in Avellino), che volle farci da guida. Il costo della vita è basso rispetto al nostro, ma il traffico cittadino già pauroso e inquinante.

Ci ha fatto scoprire Kiev: città antica e bellissima ... come Mosca e S. Pietroburgo, ma non così lontana. Le chiese di S.Andrea (un po' troppo pretenziosa), di S.Michele, di S.Sofia, il boulevard Volodimerska (chiuso dalle 18 alle 22 al traffico, passeggiato da alte e bionde ragazze che ancheggiano spavalde sui tacchi a spillo, donne che ostentano minigonne ardite: l'euforia della libertà acquistata da poco?) e il Monastero delle Grotte e molte altre bellezze meritano un'attenta visita. La città, facile da percorrere col camper, offre alle porte il "Camp Prolisok", che si presta bene al parcheggio. Dei giovani ucraini ci ha stupito l'ostentazione di bottiglie di birra in mano, come qui da noi al momento dell'aperitivo serale, un vero status-symbol. L'Ucraina guarda all'Europa Occidentale, col pericolo di perdita d'identità, e intrattiene rapporti problematici col colosso russo: non so proprio come andrà a finire!

Infine, ci ha fatto scoprire una delle strade maestre tra l'Europa e la Russia (la M2), quella che andando da Kiev a Mosca, attraversa una delle regioni più belle e care all'anima russa per due motivi: uno letterario, avendo dato i natali od ospitalità a numerosi scrittori e intellettuali russi (Turgenev, Andreyev, Bunin, Granovsky, Leskov, Pisarev, Veresayev, Lev Tolstoy, Chekhov/Cechov, Pushkin ...); uno storico, per essere stata campo di infinite battaglie contro polacchi, svedesi, tartari e, da ultimo, contro le armate naziste. La strada, infatti, è seminata di "Monumenti ai Difensori", "alla Gloria", "agli Eroi", "al Carro Armato", "all'Aeroplano", "alla Cavalleria" e di "Memorial alle Vittime del Fascismo" (per inciso, sono stati gli italiani gli inventori del fascismo!).

Non è una frettolosa visita di qualche ora o di qualche giorno che ci può permettere di leggere nell'anima slava e nella storia di nazioni così importanti! Il camperista è cosciente dei propri limiti: tutt'al più può essere sollecitato, al ritorno, ad approfondire con appropriate letture le cose viste. La carovana non ebbe guide veramente preparate (come, invece, in Armenia nel 2006): la lingua italiana è poco conosciuta nella Russia Europea e nell'Asia Centrale. In Mongolia, ad esempio, lo scrivente ha capito quasi nulla del buddismo locale, piuttosto complicato, poco anche della storia passata e recente perché l'italiano della guida, una donna sui 40 anni, era assolutamente spassoso: i generi e i numeri delle parole andavano per conto loro.

Il secondo viaggio

Il viaggio in treno è stato per un verso una delusione (pur sempre "positiva" secondo il principio di Anita), per un altro verso il momento clou perché il più provocatorio: lo

scompartimento (a lungo andare piuttosto una prigione che un salotto) ti costringe a scavare in te stesso e a cercare rapporti con i coinquilini onde occupare in tutti i modi le ore.

Quando arrivi alla stazione Yaroslavl di Mosca, zeppa di gente, una delle 9 stazioni principali (Franco, però, prove alla mano, la identifica nella stazione Kazanskaya), all'apertura dei cancelli ti trovi davanti un lungo treno con le "provodnitsa" in divisa (che per un istante ti richiamano alla mente le kapò), le quali, previo controllo dei passaporti e dei biglietti, ti fanno salire. La "provodnitsa" (ogni carrozza ha la sua) ricompare poi per assegnarti lo scompartimento (per 4 persone), la branda e per darti le lenzuola. Lo scompartimento, di seconda classe, consiste in due divani-cuccetta in basso (che dovrebbero diventare sedili durante il giorno) e in due in alto (che dovrebbero essere accostati alla parete). Le carrozze sono vecchie di 40-50 anni e rumorose (le ruote battono ritmicamente ad ogni fine rotaia) per cui, se anche russi, nessuno ti sente.

Il convoglio tiene una velocità media di 40-50 chilometri e non supera i 70-80 (questo a parere spassionato di tutti gli interpellati e sulla base delle medie matematiche). Attraversa boschi e pianure infinite, in trincea o tra due file di alberi (betulle, pioppi, pino rosso, larici, qualche campo coltivato). Il panorama è inesistente o molto ridotto. E' appunto la mancanza di panorama (a parte la fugace visione di qualche dispersa ma graziosa casetta di legno, dalle finestre colorate e perfino intarsiate, dai colori comunque tenui per rompere il verde imperante) che fa del viaggio un invito all'interiorità e alla meditazione con lampi di agognata speranza di uscirne presto.

Talvolta il convoglio, sobbalzando per una frenata o altro, ti richiama alla cruda realtà: stai andando verso la grande e solitaria Siberia, un tempo (non molto lontano) terra dei "gulag", oggi solo terra dei grandi fiumi, di stagni e acquitrini, di declivi ondosì e campagna con papere, oche, mucche e casupole sparse, chiuse nelle loro staccionate ... ma con la parabolica.

L'agenzia che ha procurato i biglietti si è guardata bene di riunire le coppie o gli amici: ci ha distribuiti su varie carrozze e su vari scompartimenti, mogli da una parte e mariti dall'altra. Puoi capitare in uno scompartimento con tutti russi che, con la loro grande esperienza (alcuni vanno a lavorare nell'estremo nord), hanno già occupato il bagagliaio, i divanetti in basso e stese le loro vivande sul tavolino: per te rimane quasi niente. Se un passeggero vuole dormire anche di giorno nel divanetto-sedile (quello che sta in basso), tu non sai dove sederti: ti resta il corridoio o visitare gli amici negli altri scompartimenti o dormire o leggere nella tua branda di sopra. Ovviamente puoi anche litigare ... la "provodnitsa", che non conosce le lingue e non sa come intervenire, farà finta di niente.

Può succedere che durante il viaggio, essendoci nello scompartimento un posto libero, tu lo occupi per essere vicino alla moglie o agli amici; ma in piena notte sale un russo (un operaio o un militare o un viaggiatore qualsiasi ... raro una bella ragazza in minigonna jeans!), che giustamente lo rivendica. In questo caso puoi ricorrere alle buone maniere, alle pacche sulle spalle, al bicchierino di vodka o alla mancia (rubli o euro, non importa). Non sempre riesce ... allora la Transiberiana ti va proprio indigesta.

Nelle grandi città il treno sosta alcuni minuti e puoi scendere (respirare l'aria aperta, prendere una vera boccata d'aria e rompere così la bolla soffocante che ti tiene chiuso nello scompartimento) per fare compere, pesce secco soprattutto, pane e frutta (la cara Anita ha acquistato arance e olive, come faceva in gennaio in Sicilia, prodotti di cui la Siberia ... come è noto, è grande produttrice ...). Lo scrivente, sinceramente, di stazioni (tutte imponenti e ben tenute) sulla linea ne ha esplorate poche perché sempre in ansia di veder il treno muoversi e di restare per sempre in Siberia. Ecco allora acquisti e foto scattate in velocità ... con la coda dell'occhio al "poezd": che stia per muoversi?

La carrozza ristorante, desiderato momento di svago e di socializzazione, è squallida e passa al massimo un piatto di riso o una zuppa a prezzi minimi; per fortuna il samovar ti rifornisce l'acqua calda per il the o per il caffè. Il rubinetto della toilette ha il famoso piolino, che, spinto all'insù, ti spruzza l'acqua sulla mano e un po' dovunque. Nel momento più urgente, quando già stai pestando i piedi, causa l'avvicinarsi del treno alla stazione, trovi la toilette chiusa a chiave ... fatti tuoi!

Tempo buono, quello in treno, per le chiacchiere e per i ricordi, se hai qualcuno con cui parlare o giocare a dama (ma Martin, il ragazzo della comitiva, mentre tu giochi distratto e

presuntuoso, ti frega come niente). Metti pure in conto, questo l'agenzia non te lo dice, che il cielo spesso è plumbeo e magari piove (non è colpa della Russia: avviene anche in Italia).

La Transiberiana è la vena giugulare della Siberia: supera gli spazi e tiene unito l'impero russo, che, per la grande vastità, altrimenti si affloscerebbe. Attorno alle stazioni, costruzioni immense e curate, zeppe di gente come i porti di mare, pulsano le città e i commerci. I venditori ambulanti ti guardano dalla banchina senza un sorriso e sembrano dirti: "Perché non acquisti qualcosa? Almeno un pesce per colazione o un colbacco per l'inverno?".

Tra l'Europa e l'Asia ci sarebbero anche gli Urali, ma chi veramente li ha visti? O sono troppo bassi o li abbiamo transitati di notte, mentre dormivo. Gli Urali restano così montagne solo possibili e immaginabili.

Dopo due notti siamo finalmente scesi a Novosibirsk, città grande, moderna e allegra con bella gioventù, soprattutto femminile. Sosta provvidenziale, perché permette un po' di movimento, un vero letto e un pasto decente nel solito enorme hotel centrale. Il calendario segna l'8 agosto e, infatti, nella grande piazza uno schermo gigante trasmette l'apertura delle Olimpiadi di Pechino. Il giorno dopo una sparuta manifestazione politica (spontanea o ben preparata dal potere?), controllata in ogni modo dalla polizia, sventola le bandiere nazionali e critica la NATO per aver armato la Georgia contro l'Ossezia Meridionale.

Il mattino del 9 agosto alcuni camperisti riprendono il treno per Irkutsk; gli altri partono la sera. Per lo scrivente sono altre due notti, in cui, appollaiato (vestito di tutto punto e con gli scarponi) sulla sua cuccetta superiore in uno scompartimento di tutti russi, chiusi, staccati e addormentati, lamenta la solitudine e si dichiara pubblicamente, anche per farsi coccolare dalle altre donne del gruppo (Franca, Miriam, Gabriella ...), un "sopravvissuto della Transiberiana", l'unico gulag ancora in attività.

La mattina dell'11 agosto siamo ad Irkutsk: il termometro segna 11 gradi e subito si parte per Olkhon, l'isola del Baikal sempre sognata. Il Baikal squarcia - come scrive qualcuno - la pianura infinita e sembra darti finalmente il mare, ma di acqua dolce e potabile: visione fantastica e malinconica. Il traghetto è squallido, le strade sono bianche e polverose, le casette di legno, gli orti (patate, rape, cavoli, cetrioli) verdi e curati e i servizi igienici come da noi un tempo in campagna: un casottino in fondo all'orto con i vermi sotto che aspettano. Di notte arriva la corrente elettrica e si accende il radiatore ad olio. Bella l'isola, galleggiante nel "mare della Siberia". Eugenio, il driver della nostra UAZ, un ragazzo forte e scatenato, non vuole mai restare ultimo e corre a perdersi tra boschi, scogliere e prati di stelle alpine attorno alla punta nord dell'isola, scrollandoci come sacchi di patate. Lui almeno è felice, anche quando fora una gomma: si sente il padrone del mondo. I panorami sono "mozzafiato": prendo malvolentieri a prestito una parola dai depliant che sponsorizzano i tour e dalle turiste (di una certa età) che scrivono per "Avventure nel mondo" (con quello che hanno pagato!).

Mercoledì 13 agosto di sera un treno accelerato, roba d'altri tempi (ma la toilette è perfino profumata) ci porta a Ulan-Ude, poi a Naushki, dove c'è la frontiera con la Mongolia; poi a Sukhbaatar, dove vediamo i primi panorami mongoli: montagne e valli verdi, per lo più spoglie di alberi, villaggi semplici ma più ordinati di quelli siberiani, bianche "gher" e armenti di cavalli e greggi di pecore dovunque. Il panorama ci riconcilia con il mondo e con il viaggio "demenziale". Sembra un quadretto carducciano: verdissimi pascoli, prati di camomilla, di timo e di erba cipollina, attraversati dalla vecchia e stanca locomotiva, che si attorciglia lungo i monti che formano la valle dell'Orkhon Gol per poi scendere verso la capitale. Passano così altre due notti sul convoglio, lento e tranquillo, lontano parente dei TGV francesi.

Venerdì mattina si presenta UB: una macchia grigia, enorme, stesa tra colline e valli, intasata di auto e di costruzioni, come tutte le città del mondo: il rovescio dialettico della campagna solitaria e serena. UB è, tuttavia, città vivace, cosmopolita, aperta al mondo come volesse liberarsi dalla morsa dei due imperi che l'assediano: il russo e il cinese. Guarda all'Occidente europeo e sembra l'Ankara di tanti anni fa con le casette dai tetti colorati, che scalano i monti a perdita d'occhio.

Il terzo viaggio

Dopo la visita della capitale UB, abbiamo percorso in 8 giorni 2000 chilometri nella Mongolia del centro-sud, zona scelta da Franco a preferenza del Gobi Orientale o della zona dei laghi e dei Monti Altai (Mongolia Occidentale): un tour triangolare, su alte e massicce Toyota, con i vertici a UB-Dalanzadgad (latitudine di Roma più o meno)-Kharkhorin. Il percorso inanella alcune delle maggiori bellezze naturali mongole, e cioè: la Valle di Yol, il Parco Nazionale di Gurvan Saikhan con la famosa duna di oltre 100 chilometri, la Valle dei Dinosauri a Bayanzag, le rovine dei Monasteri a Ongiin Gol, l'antica capitale Kharkhorin con l'Erdene Zuu Khiid e, alla fine, il Parco Nazionale del Khustain/Hustai con i cavalli selvatici.

Non sempre gli spostamenti sono interessanti e non sempre i panorami sono “mozzafiato”; a volte sono piuttosto plaghe lunari (anche la luna, però, è bella). La steppa - come è scritto - ha grandi ondulazioni, come delle lunghissime dune biondastre, separate da grandi distanze l'una dall'altra ... dalle tinte diverse, sempre spente però, che serpeggiano per le distese come correnti marine. Ognuno dà la descrizione che vuole ed esprime le sensazioni che sente. Io mi domando: la Mongolia è bella perché è un assoluto? Perché è il tutto del niente? Perché manca di particolari? Si coglie - questo sì - la sensazione degli spazi infiniti, uguale in tutti i deserti e in tutte le steppe dal Sinai al Sahara, alla pampas argentina.

Accoglienti e simpatiche le “gher”, quando sono pulite e ben attrezzate, quando il feltro non è bagnato e puzzolente e quando piccoli animaletti inoffensivi (rospetti e topolini) se ne stanno fuori. Le fuoristrada, fabbriche di polvere (nella steppa a perdita d'occhio puoi contare i mezzi in movimento guardando le scie di polvere che si alzano per centinaia di metri), sono l'unico mezzo per spostarsi, ma bisogna tenersi forte se non si vuole dare testate ai vetri e vomitare l'anima.

Quando arriva la sera, sempre fresca e ventilata (di giorno fa molto caldo, 36 gradi all'ombra!), la “gher”, ancorata alla terra, per povera che sia, sembra un felice porto di mare e ti promette un sonno beato (“fin qui ci siamo! Domani sarà un altro giorno!”).

Nel complesso il tour, pur attraversando il niente, ti fa scoprire tante cose. Lo scrivente ha soprattutto apprezzato il personale efficiente ed affabile dei “camp”, la pulizia delle “gher”, il dedalo di piste che solcano il quasi deserto, le ampie valli, le aquile e gli altri rapaci, gli uccellini che mangiano alla mano, gli stormi di quaglie, di pernici, le mandrie di cavalli, di mucche e di cammelli al pascolo con qualche peloso e ombroso yak e i ragazzi che cavalcano liberi (ma hanno anche loro le scuole da frequentare!).

La globalizzazione, però, si mangerà anche la Mongolia: le civiltà si vanno uniformando perché l'uomo, ogni uomo, cerca le comodità che la scienza e la tecnica sono in grado di offrire. Ecco allora il pannello solare fermato sulla tenda, le batterie e i monitor TV LCD cinesi, i pastori a cavallo col telefonino all'orecchio e talvolta i guardiani che rincorrono gli animali in motorino. Ecco, ancora, nella steppa e nel nulla l'esposizione dei souvenir (soprattutto minerali. “Ma da dove saltano fuori? Come hanno fatto a sapere che passavamo noi?”) e i mongoli con le minicalcolatrici pronti a farti i prezzi in dollari o rubli o euro.

Le esigenze degli uomini sono uguali in tutti i paesi. Certamente la Mongolia è una terra speciale, ma lo sarà ancora per poco. La capitale ha già i suoi supermercati, i suoi outlet, le sue tavole calde e i pub come ogni altra capitale. Bayarta (arrivederci!) Mongolia! Forse bisognerà scoprirti d'inverno con la neve e il freddo ... senza i soliti turisti occidentali.

Il quarto viaggio in aereo

Ritornati finalmente a UB e visitati i suoi monumenti e musei (Museo di Storia Nazionale, Museo del Palazzo d'Inverno di Bogd Khan, Monastero di Gandan, Museo di Storia Naturale con gli scheletri dei dinosauri, Piazza Sukhbaatar), fatto lo shopping (momento clou del turista, che deve portare a casa i “ricordini”), ci resta il volo tra UB e Irkutsk e tra Irkutsk e Mosca per raggiungere i camper. L'aeroporto di UB è piccolo e tranquillo. Siamo in pochi. L'aereo vola placido fino a Irkutsk, che appare dall'alto città enorme e piena di luci. Ci aspetta, quando è ormai notte fonda, la solita dogana piena di formalità e di “stamps”. Ora dobbiamo attendere l'aereo per Mosca, fissato per domenica 24 agosto, ore 9 circa.

La notte non passa mai. Gli uomini cercano una panchina dove stendersi, mentre le donne si sacrificano ... Fuori è ancora buio e c'è la nebbia. Intanto continuano ad entrare altri passeggeri diretti a Mosca o a S.Pietroburgo. L'aeroporto infine si riempie come un uovo. Gli aerei da Mosca non arrivano, chissà perché, e i voli vengono annullati o ritardati. Il nostro, invece che alle 9, partirà alle 11 e poi alle 14.20 circa. Che problemi ci sono? La nebbia? Piuttosto gli attriti con la Georgia e motivi di sicurezza.

Tutti i passeggeri si spostano di qua e di là e si mettono in fila, cercando di indovinare la "gate" d'imbarco. Sedie o poltrone per attendere non ce ne sono. Il bar è uno stanzino stretto, già affollato. Si fa anche il check-in. Io, che sono uno sfortunato, mi metto tra i primi ad una "gate", che poi non risulta quella buona e finisco ultimo. Ci fanno togliere per controllo anche le scarpe, operazione bene accolta perché vista come premessa alla partenza. I russi s'intrufolano dovunque. Al momento dell'imbarco mi faccio prendere anche dall'idea dell'educazione e faccio passare le donne, ma tutti ne approfittano. Insomma sono ultimo a salire sui bus, quando i compagni sono già in aereo. Per fortuna Anita, che freme, mi aspetta alle scalette dell'aereo, sennò perdo anche quello. L'aereo è un uccellaccio enorme (oltre 400 posti) della compagnia S7. Finalmente mi siedo: non ne potevo proprio più.

Sull'aereo, che vola sopra le nuvole, le hostess non smettono un istante di portarci viveri e bevande. Dopo 6 ore scende sicuro all'aeroporto di Domodedovo, pulito, moderno, efficiente. Adesso bisogna arrivare ai camper con tutti i nostri zaini. Grazia e Franco si rifiutano di prendere un taxi o un minibus, non per il costo, ma per fare veder che sanno viaggiare sui mezzi pubblici e conoscono la metrò moscovita. Un bus di linea ci porta fino all'"anello". Causa una brusca frenata, Franco cade lungo disteso e per poco non sbatte la testa su di un ferro. Si salva per miracolo. Che cosa dicevano gli antichi? In *cauda venenum*: quando meno te l'aspetti può accadere il peggio ... ora che siamo quasi a casa.

Poi Franco ci guida sicuro sulla metropolitana (dunque non sta poi tanto male!) fino al Central Stadium. La gente sotto terra sembra diversa: più attenta, più ospitale, più simile alla nostra ... quasi che la metropolitana unisca più che dividere. Solo un'impressione? ... una bella signora mi guarda e mi sorride con l'intenzione di aiutarmi ("come superare i tornelli senza rimanere incastrati?"). Arriviamo al parcheggio stanchi morti: una notte insonne, un lungo volo, uno zaino dietro e uno davanti con una borsa in mano. Eppure per festeggiare si prepara ancora una tavolata sulle rive della Moscova, con brindisi a non finire (... rivolti anche ai turisti sui battelli), con discussioni animate sull'avventura mongola. Pare quasi di essere a casa. Almeno siamo nella nostra casa ambulante: una "gher" con tutti i nostri conforti, compresa la preziosa toilette.

Il quinto viaggio

Lunedì 25 agosto usciamo con facilità dal centro di Mosca e troviamo la M2: le strade sono diritte, ben segnalate e l'"anello" si presenta scorrevole e ordinato. Si lascia momentaneamente l'M2 per entrare in Tula e farvi una breve visita. Tula ha oltre mezzo milione di abitanti, un Cremlino fortificato con dentro la Cattedrale dell'Assunzione (al nostro arrivo chiusa), e altre belle chiese. Alla sera siamo alla frontiera con l'Ucraina, dove si fa rifornimento (in Russia il diesel costa poco) alla solita maniera: prima ordini il quantitativo e paghi, poi vai alla pompa. Non mancano le incomprensioni con il personale del distributore. Il giorno dopo si attraversa la frontiera a sud, a ridosso di Glukov, e si organizza il pranzo comunitario di cui abbiamo già parlato con la divisione dei camper in due gruppi.

Sulla strada del ritorno il gruppo dei 6 camper visita, o almeno attraversa, altre città e località dell'Ucraina, come Zhitomir, Ljubar, Starokostjantyniv, Chmel-Nyckyj, Ternopil, Stryj ottenendone un'ottima impressione: l'Ucraina è interessante e vicina. Sta diventando la nuova meta dei camperisti. Ha villaggi semplici e ospitali; in uno passiamo la notte, ben accetti dalla gente che viene a portarci latte appena munto e lardo. Un giovinetto, che studia inglese, ci fa da interprete, ricambiando i nostri piccoli doni. Sull'imbrunire, i paesani che ritornano alle case sulle vecchie biciclette senza luci, ci salutano educatamente senza disturbare. Anche i bambini si avvicinano educati. Notte buia, senza luci, ma tranquilla e riposante.

Altri villaggi attorno offrono ampi spazi, laghetti e le classiche case basse tipo Balcania, protette dalle staccionate come in Siberia. Gli animali, soprattutto mucche, cavalli e oche, popolano l'ambiente e danno un gran senso di sicurezza e di semplicità.

Dopo un viaggio così lungo, avevamo scoperto ancora, da camperisti che hanno sempre bisogno di terre nuove da esplorare, una grande e bella nazione, l'Ucraina, che, girate una volta per sempre le spalle al destino comunista, guarda ad Occidente e ha molto da offrire: spazi, laghi, campagne, e soprattutto amicizia. Arrivederci Ucraina.

Molvena, settembre 2008

B. Gramola